Mercoledì 23 Luglio 1902

IL FRIULI

Udine - Anno XX - N. 175

(Direzione e Amministrazione: Via Prefettura N. 6)

ABBONAMENTO.

Esce tutti i giorni tranne le Domeniche.

Udine a domicilio e nel Regno

Anno . . . . L. 16
Semestre. . . . . » 8
Trimestre . . . . » 4
Per gli Stati dell'Unione Post. Anno 28
Semestre e trimestre in proporzione.

— Pagamenti anticipati —

Un numero separato centesimi 5.

INSERZIONI.

In terza pagina, sotto la firma del gerente: comunicati, necrologie, dichiarazioni e ringraziamenti, ogni linea C.mi 30
In quarta pagina . . . . » 10
Per più inserzioni prezzi da convenire.

Si vende all'Edicola, alla Cartoleria Barduzco, e presso i principali tabaccai.

Un numero arretrato centesimi 10.

DALLA CAPITALE

Per il XXIX luglio.

Roma 22 — Per assistere ai funerali per l'anniversario dell'assassinio di Re Umberto, verrà a Roma soltanto il Re.

La Regina Elena, che aveva manifestato il vivissimo desiderio di accompagnare il Re, dovrà rinunziarvi stante le sue speciali condizioni.

Le quote di sussidio ai Comuni.

Roma 22 — Non potendo la Commissione centrale degli sgravi esaurire i lavori entro il termine necessario, l'on. Carcano ha disposto che usufruiscano dal 1° luglio di sussidio quei Comuni, che hanno già avuto comunicazione dei compensi loro stabiliti.

Per l'anticipazione della chiamata della classe di leva.

Roma 22 — Per riparare all'inconveniente che si verifica ogni anno dopo il congedamento della classe anziana, e cioè che i corpi hanno una forza disponibile minima, appena sufficiente alle esigenze ordinarie, il Ministro della guerra non sarebbe alieno di ripristinare il sistema della chiamata della nuova classe di leva alla fine dell'autunno anzichè nel marzo dell'anno seguente come si pratica attualmente.

Resta ora a vedersi quale sarà la spesa per la permanenza maggiore sotto le armi di una classe di leva, per il quale accertamento si stanno facendo gli studi relativi.

Per gli spari grandinifughi.

Roma 22 — Alcuni consorzi di difesa contro la grandine hanno chiesto al Ministero d'agricoltura che sia loro consentito che le cartucce per gli spari vengano caricate nei depositi consorziali e che perciò alle stazioni di tiro siano consegnate già caricate, anzichè avere la polvere in pacchetto.

Il Ministero concesse questa facoltà in via di esperimento, soltanto per quest'anno.

Come si trasportano gli emigranti.

Roma 22 — A bordo di un piroscafo di bandiera estera, adibito al trasporto degli emigranti, come da rapporto del medico, si sarebbero verificati casi di avvelenamento, per essere stati somministrati ai passeggeri viveri non sani.

Il commissariato per l'emigrazione, che ha ricevuto anche alcune scatole di generi alimentari, che avrebbero provocato i lamentati inconvenienti, ha ordinato una severa inchiesta per accertare le responsabilità e provvedere a tenore di legge.

Il cardinale Mieczislao Ledochowski.

Roma 22 — Il cardinale Mieczislao Ledochowski è morto stamattina, improvvisamente, alle 5, mentre si alzava, nel palazzo di Propaganda Fide a piazza di Spagna.

Egli aveva fatto nel pomeriggio di ieri la sua solita passeggiata in carrozza, e ieri mattina aveva presieduta la sacra Congregazione di Propaganda Fide, comunicando una lettera a lui indirizzata dal Papa.

Dei cardinali di Pio IX ossia, degli elettori di Leone XIII, non rimangono più che i cardinali Oreglia e Parrocchi.

Lo scioglimento del Consiglio di Brescia.

Brescia 22 — Pervenne il decreto che scioglie il nostro Consiglio comunale e nomina commissario regio Ballauri, consigliere delegato della prefettura di Brescia.

I partiti popolari si preparano con entusiasmo al finale trionfo delle elezioni generali che si avranno il 10 o il 17 d'agosto.

MARGHERITA IN VIAGGIO.

Gressoney 22 — La regina Margherita è arrivata stamane per visitare i lavori della sua palazzina in costruzione ed è ripartita alle ore 17.

FECONDITÀ PRODIGIOSA.

Brescia 22 — A Lumezzane S. Sebastiano, certa Maria Zorzi, moglie del carbonaio Amadio Cavagna, la quale ha varcata la cinquantina ed è madre di dieci figli, ha dato alla luce 3 figli maschi in un unico parto. Madre e neonati stanno benissimo e il marito è raggiante.

Dal "Campanile" a un "Sanatorio"

La mia mente immagina una guida di Venezia, da pubblicarsi fra qualche anno, la quale porti il visitare ad uno di quegli isolotti sparsi per la laguna che son oggi basse paludi; e gli dica: « Su quest'isola, ridotta abitabile, sorge « il *Sanatorio San Marco per la cura « delle malattie di petto.* — Esso è « l'emanazione ultima dell'anima mo« derna di Venezia, la quale in me« moria del crollato simbolo della sua « gloria passata, e conscia de' tempi e « delle necessità nuove, e a sua gloria « avvenire, eresse con slancio mirabile « e intitolò con sacro affetto a S. Marco.

« Il nuovo monumento, trasformazione « utile e benefica dell'antico, nel mentre « di quest'ultimo conserva e tramanda « la *storia secolare; è pietoso segnacolo* « delle battaglie civili che all'era nuova « *sono serbate* e rappresenta la felice « trasformazione di quelle per le quali « Venezia rifulse gloriosamente come « regina dei mari finchè giunse a po« sarsi, figlia prediletta, in grembo a « Roma ».

Queste cose io vado pensando o, se volete, fantasticando. E non lapidatemi.

I morti, pur troppo, non risorgono, nè si rifanno. Ed anche l'*Eroe* (l'esagerazione del sentimento giunse a chiamare così il caduto campanile) disparve tra le sue rovine, per sempre. Egli è passato alla Storia. — Pel rispetto che gli dovete, per l'amore che veramente avete di lui, non ridestate le sue rovine.

Quel colosso che volete sostituirgli, simile, uguale a lui, sarà *opera fredda*, convenzionale, priva di significato etico.

E *non sarà opera d'arte*; perchè l'arte è tale quando crea, non quando imita.

La nuova mole non sarà dunque altro che un segno di devozione, una manifestazione permanente ed esteriore di culto alla mole scomparsa e ai fatti memorandi che essa *impersonava*.

Ma il mezzo unico per esercitare questo culto, sta esso in un rifacimento di forme artistiche; sta esso nella visione di un ormai vano, per quanto splendido, simulacro di pietra?

Così facendo, non ci gettiamo noi, d'un salto, nel passato, dimentichi del nuovo ambiente sociale che reclama ben diverse manifestazioni dall'opera umana?

Dalle condizioni sociali e politiche dei secoli scorsi scaturivano come necessarie e non compresse manifestazioni del *genio italico le creazioni* dell'arte. Oggi invece s'inalza una voce che inneggia pur sempre all'arte, eterno sorriso d'Italia; ma che ci fa consci e sollecita anche di più dirette necessità.

Ed è ora che noi, cullandoci meno sulle glorie avite le quali non sono glorie nostre che di rimbalzo pensiamo non tanto al posto che avemmo, quanto a quello che nella storia dobbiamo conquistarci con opere scaturite da noi; e che abbiano l'impronta della modernità e rispondano alle necessità dell'epoca in cui viviamo.

Giacchè lo abbiamo perduto, lasciamolo dunque in pace il colosso che fu opera del passato; e contrapponiamogli, in onor suo perenne, un'opera del presente, altrove.

Dall'altro lato della Basilica sorge la Torre dell'orologio. Da questa resa bene adatta allo scopo, partano d'ora innanzi gli inviti al patrio consiglio e al *tempio d'oro*. Così le linee architettoniche, gli effetti di luce, le armonie della piazza, forse già scemati in bellezza pel gran vuoto che s'è fatto, non subiranno ulteriori danni alla loro estetica. E dal suolo sacro ma infido di S. Marco si eviterà che sorga una nuova preoccupazione tecnica pei posteri e una nuova minaccia artistica pei monumenti superstiti.

Io ben comprendo il grido di protesta che susciterò in quanti pongono la grandezza artistica di Venezia al disopra d'ogni altra necessità. E mi chiameranno bestemmiatore. Ma tutti questi, pel fatto stesso d'essere artisti, innamorati del bello, non possono non accoppiare alle concezioni, alle visioni fulgide della mente, i palpiti generosi del cuore, e sono quindi innamorati anche del buono. E in quella fusione appunto del buono e del bello nella quale solo i Greci riponevano la perfezione, non troveranno pur essi possibile e consentito che da una eccelsa opera d'arte scomparsa, possa sorgere, monumento condegno, un'opera di carità?

Il patrimonio artistico di Venezia è patrimonio comune; e tutta l'Italia deve comprendere e volere che esso non si disperda monomamente.

Ma, confessiamolo, non ci sentiamo noi presi da un sentimento perplesso di disagio morale pensando ai tanti milioni che si profonderanno per uno di questi monumenti non più da conservarsi all'amore e all'ammirazione nostra ed universa, ma tolto per sempre al sorriso del sole e dell'arte?

E non corre spontanea alle labbra una protesta quando si pensa che questo cumulo d'oro potrebbe invece riversarsi a lenire, pur facendo opera patriottica e *degna*, tanti dolori; potrebbe sopperire a tante deficenze umane, *soccorrere* a tanti *urgenti* bisogni?

E non è legittimo il pensare che è troppo forte il dissidio fra il grido dell'arte che reclama un monumento e le tendenze moderne che si sospingono affannosamente e sempre insufficientemente verso i razionali e molteplici attributi della beneficenza?

E non è giusto che in questo caso si domandi a chi spetti la vittoria: — se all'arte *o non* piuttosto all'amore del prossimo?

Si raccolgano dunque le offerte che vanno piovendo con ammirevole abbondanza sotto la pressione di un entusiasmo che torna ad onore di Venezia e d'Italia; ma si pensi che il capitale raccolto frutterà più soddisfazione e più lustro agli oblatori e alla città incantrice se tramanderà ai posteri non più un *monumento* di convenzione ma un monumento di soccorso a tante umane vite sofferenti.

E qual maggior dolore da lenire, qual più vasta piaga e più profonda da sanare di quella tenace, diuturna, vastissima inflitta dalla Tubercolosi? La lotta contro questo male pauroso, contro questa calamità popolare, deve essere ingaggiata senz'altre tregue di tutti quelli cui preme il benessere della Patria — perchè combattendo questo flagello, si combatte la più grande fonte di lagrime che pullula perennemente dovunque e si toglie la principale cagione di deperimento organico della razza e di disagio economico, individuale e sociale.

E Venezia, già bene avanti nella lotta contro la Tubercolosi, sia grande e pratica nell'ora presente; e da una sventura artistica che la colpisce, tragga la pietosa ispirazione per far fiorire un *Sanatorio* dalla sua laguna che diverrà degna di nuovi canti e di nuova storia.

Maggior omaggio di questo non potrà essere porto al glorioso gigante caduto.

Maniago, 21 luglio 1902.

Dott. G. Cesare.

La triplice e la duplice vanno a farsi... fondere?

L'Information ha da Roma:

Anche i più increduli incominciano a persuadersi che tra la triplice e la duplice alleanza si va operando un deciso ravvicinamento. Da molti anzi si vede non improbabile e non lontana la fusione delle due costellazioni in una costellazione sola.

E infatti, essendo ormai provato che nè la Triplice, nè la duplice hanno fini bellicosi, e che entrambe non hanno altro scopo che il mantenimento della pace, perchè dovrebbe parere *inverosimile un accordo tra le medesime?*

Il primo a credere a questa possibile *fusione* è il *Governo* italiano, e gli atti della sua *politica* estera proverebbero che esso appunto lavora a questo intento.

Il rinnovamento della triplice per 12 anni in altri tempi sarebbe parso una vera provocazione; oggi invece nessuno si allarma, e perchè? Perchè i Governi delle grandi Potenze sanno a che cosa miri quel prolungamento dell'alleanza.

Il viaggio del Re d'Italia in Russia, proprio l'indomani del rinnovamento della Triplice, è un'altra prova della armonia, che incomincia a regnare tra la Triplice e la Duplice.

Ma a questi fatti succederanno altri, e non meno importanti, fatti di cui oggi è superfluo parlare, ma che certamente contribuiranno ad eliminare *quelle rivalità* politiche tra grandi potenze, che già il secolo nuovo ha visto in parte svanire.

E, quando l'intesa tra le cinque grandi potenze fosse perfetta, sarebbe risolto anche il problema degli armamenti, tanto *sproporzionati alle risorse delle nazioni europee.*

In un periodo in cui ad occidente sorge una potenza economicamente formidabile, che minaccia l'Europa coi suoi *trust* migliardari, l'Europa si suiciderebbe, se non provvedesse in tempo a difendersi, dedicando le proprie risorse economiche a scopi più proficui che non a quello di tenere in armi cinque milioni d'uomini e migliaia di navi *da guerra*. Tra poco si vedrà quale enorme importanza avesse il viaggio di Vittorio Emanuele in Russia. Si vedrà che esso fu il punto di partenza di una nuova èra politica per l'Europa.

La lotta anticlericale in Francia.

Il discorso di Pelletan.

Inaugurandosi a Quiberon il monumento al generale Hoche, il ministro della marina francese, Pelletan, pronunziò un notevole discorso.

L'oratore ricordò che centosette anni or sono si videro comparire a Quiberon settanta navi nemiche le quali ne scortavano altre cinquanta tutte cariche di truppe tra le quali eranvi gli emigrati, gli aristocratici che tornavano, per smembrare la Francia, per opprimerla, per *soffocare* la repubblica.

« Tra quei soldati, in mezzo a quei nemici vi erano quaranta preti condotti dal vescovo investito dal pontefice del titolo di vicario cattolico e che doveva presiedere all'aggressione diretta, coll'autorità della chiesa, contro la Francia della rivoluzione ».

Pelletan rammentò poi come Hoche sbaragliò quell'esercito, e come le truppe francesi portarono in tutta l'Europa lo spirito della libertà.

« La nostra più grande gloria militare è quella di avere, contro tutta l'Europa collegata, riportato nel mondo le più belle vittorie per la libertà umana ».

Il ministro terminò dicendo che l'esercito deve essere intimamente legato alla nazione per mantenere la disciplina e far rispettare da tutti le leggi del paese.

Le dichiarazioni di Combes.

Nello stesso giorno, il presidente del Consiglio, Combes, recatosi a Pons, città della quale è senatore e sindaco, tenne uno splendido discorso, in cui parlò della politica ecclesiastica del suo governo; e ribattendo le calunnie ad arte sparse dichiarava esplicitamente, in difesa insieme della legalità de' propri atti e del buon *senso* del paese:

« Voi conoscete i primi atti del mio Ministero; alcuni di essi furono calunniati e i nostri nemici li rappresentano come atti di violenza e di brutalità, e e si va fino a dire, di persecuzione, come se l'esecuzione di una legge come quella delle Congregazioni religiose possa somigliare a una persecuzione. L'opinione pubblica non ha ammesso questa interpretazione data ai nostri atti, e la prova è che la legge ha ricevuto quasi dovunque la sua applicazione. Detta legge non ha provocato nessuna delle emozioni che conducono alla ribellione, quindi senza i maneggi di alcuni agitatori, che tentarono di sollevare le passioni politiche sotto il manto di controversie giuridiche, la legge avrebbe ricevuto dappertutto la propria applicazione. Passati alcuni giorni noi potremo fare il conto delle *Congregazioni*, che si sono sottomesse e di quelle che resistettero. Allora si vedrà il numero insignificante di quelle che resistettero. Posso dire fino da ora che in un gran numero di dipartimenti la legge fu applicata senza che neppur una resistesse ».

DOPO IL CROLLO DEL CAMPANILE.

I lavori di sgombero.

Abbiamo da Venezia che anche ieri si è *lavorato* molto attivamente allo sgombero delle macerie.

Fra tre giorni il passaggio dalla piazza al Molo sarà libero.

Ieri si è proceduto alla liberazione dalle macerie della *Marangona* che si trovò qua e là scheggiata alla base. Sotto a quella campana ne giace un'altra che si crede sia la maggiore; altre due giacciono poco discosto e la quinta è in alto del grande cumulo.

Iersera si è spianata fra i rottami la strada che dovrà percorrere oggi la *Marangona* per scendere al piano rotolando su alcune grosse travi; la si porterà nel cortile del Palazzo Ducale assieme alle altre, che si presumono gravemente danneggiate.

Null'altro si rinvenne nella giornata di ieri.

PRIMO AMORE!

Un pò di Russia.

Col viaggio di Vittorio a Pietroburgo viene a proposito di parlare un po' di quel paese che quantunque sia stato oggetto di tanti studii e di tante ricerche, è sempre uno dei meno conosciuti d'Europa, ed il più dissimile da tutti gli altri di questa nostra vecchia parte del mondo. Un diplomatico italiano racconta di essere andato in Russia, la prima volta sotto l'impressione dell'antico detto, secondo il quale, grattando il russo, si trova sempre il cosacco; e di essersi dovuto ricredere appena arrivato, trovando nelle alte classi uomini colti ed affabili, innamorati della civiltà e del progresso, e nelle classi popolari molti uomini onesti, leali e caritatevoli, secondo le massime del Vangelo.

Gli italiani, non varrebbe negarlo, hanno imparato molto di quanto sanno della Russia nei romanzi francesi, nei quali, particolarmente in quelli di venti anni sono, quando la Russia cominciò ad essere di moda in Francia, contenevano un grande ammasso di corbellerie sul popolo russo, sui suoi costumi e le sue tendenze. Da qualche anno si è manifestato il desiderio, in Francia e per ciò anche in Italia, di essere un po' meglio informati delle cose russe, poichè la gigantesca grandezza delle azioni di quel governo e di quel popolo si è andata sempre più imponendo al mondo intero, non ostante la lotta ancora vivissima fra una parte della nazione che si è andata sempre più avvicinando alla civiltà europea, e l'altra parte che, dichiarata la guerra all'occidentalismo in nome delle vecchie tradizioni russe, vorrebbe tornare indietro, pur dichiarando essa di rappresentare il progresso.

Un episodio, veramente importante e sintomatico di questa lotta, è avvenuto appunto in questi giorni, se prestiamo fede ad un giornale inglese bene informato. Lo Czar, risoluto a fare personalmente una inchiesta sulle vere condizioni del suo popolo, ha ordinato che si presentassero a lui più di duecento persone di ogni classe, professori, giornalisti, professionisti, operai, compreso qualche ostiliato per motivi politici, proponendosi di interrogarli. Molte di tali persone non hanno osato di presentarsi al sovrano per paura delle persecuzioni e delle vendette della polizia!

Se il fatto è vero, è addirittura enorme.

Negli Stati retti costituzionalmente, si lamenta spesso che le tradizioni burocratiche inceppino l'azione parlamentare: ma, a quanto pare, in Russia sono anche più potenti, e riescono a rendere assolutamente nulla la supposta onnipotenza dell'autocrate.

Può essere che il giornale londinese abbia esagerato: ma quanto asserisce non manca di verosimiglianza. In Russia esistono ancora e sono potentissime, alcune organizzazioni — la parola è brutta ma rende chiaramente l'idea — la forza delle quali, apparentemente passiva, si oppone inesorabilmente a quanto non giova a chi ne fa parte.

Italianamente, senza tanto rigiro di frasi, si chiamerebbero camorre.

E' una camorra bella e buona lo *tschinn*, associazione dell'antica nobiltà russa, che si è opposta passivamente, per anni ed anni, e si oppone ancora a che si manifestino intieri i risultati della emancipazione degli schiavi della gleba decretata da Alessandro II fino dal 1811; e che continua ad avversare ogni altra riforma; è una camorra che si estende a tutti i gradi della complicata gerarchia amministrativa, introducendo in essa la corruzione più sfacciata perchè impunita; come è una camorra quella che costituisce la forza del così detto clero bianco, cioè del clero delle parrocchie, il quale nulla fa senza essere pagato, ed a nulla si rifiuta quando è pagato bene.

*

Qualche scrittore moderno sostiene che l'autocrazia dello Czar non è contraria al progresso della civiltà, e che il suo assolutismo non ha nulla di tirannico.

I mali che affliggono la Russia non derivano generalmente da tale assolutismo, ma dagli abusi della burocrazia e del clero, che provocano varie forme di reazione più o meno violente.

A noi, abituati a considerare necessario il regime costituzionale, sembra inconciliabile l'assolutismo con le libertà moderne. Ma l'esperienza ci insegna come l'assolutismo dello Czar abbia realizzato importanti riforme;

nè si può ragionevolmente escludere che esso possa concedere tutte le libertà non contrarie alla sua esistenza, ed attuare tutte le riforme liberali che vuole ed esige il presente momento storico.

Questa affermazione potrà essere paradossale: ma non bisogna dimenticare come nella Russia esistano da molti anni forme di progresso sociale ed economico che, in molti altri paesi, sarebbero realizzabili. Vi esiste, p. e., il *Mir*, associazione cooperativa di contadini emancipati, proprietari delle terre che coltivano e del villaggio nel quale abitano; e se molto di tali associazioni, fondate sul credito all'epoca della emancipazione, hanno dovuto lottare lungamente con i debiti prima di prosperare, ora hanno raggiunto un relativo benessere e potrebbero essere additate ad esempio agli agricoltori di nazioni apparentemente molto più civili di quella russa.

Il regime costituzionale è indubbiamente preferibile a qualunque altro per una nazione che abbia omogeneità di razze e d'ideali: ma un parlamento russo presenterebbe invece il più strano accozzo di tendenze, di religioni e di aspirazioni, le quali, per il momento, possono essere tenute in freno soltanto dall'autocrazia.

Col tempo la costituzione corrisponderà anche ai bisogni della nazione russa; ma il progresso deve essere graduale e tutti i popoli non possono procedere di egual passo. Per la grande maggioranza dei russi il concetto della sovranità è molto diverso dal nostro; per loro lo czar è *un padre*, come lo chiamano; e fra loro ed il sovrano deve esservi quella incontrastata e riverente obbedienza che nelle famiglie patriarcali, intercede tra i figli ed il padre.

*

Non tutti i russi certamente la pensano in questo modo, e da circa mezzo secolo *si agitano* in quel paese spiriti irrequieti, amanti di novità, pronti al sacrifizio della loro vita per conseguirle, punto curanti della vita altrui che immolano facilmente ad una aspirazione indeterminata verso la distruzione dell'antico mondo civile e morale. Nato nelle università, alimentato dal misticismo filosofico, il nichilismo ha voluto le sue vittime ed ha avuto i suoi martiri. Divenuto sanguinario ed esaltatore dell'assassinio politico, il nichilismo non si appagherebbe ora di una rivoluzione, di una trasformazione del regime politico; ma vorrebbe demolire l'ordinamento sociale. Forse questo desiderio del troppo è una delle ragioni per le quali la Russia non ha ancora avuto quel tanto di libertà alla quale avrebbe diritto e che la Russia potrà ottenere soltanto con il metodo *evolutivo*.

Che la grande maggioranza della popolazione rifugga dall'associarsi al nihilismo ed a seguirne le teorie è luminosamente provato dal poco progresso pratico che esse hanno fatto da quando Alessandro Herzen le predicava cinquant'anni sono. Eppure Herzen era più un socialista che un nihilista. Studenti ed operai in gran numero insorgono, è vero, contro la polizia; si assassinano ministri e governatori: ma il concetto della libertà politica e del regime costituzionale si va diffondendo nelle masse con una lentezza scoraggiante e che non è lecito paragonare con la facilità con la quale lo stesso concetto si è propagato in Italia dal 1821 al 1870, vale a dire in meno di mezzo secolo.

Nicolò II si è mostrato disposto a fare delle concessioni ai suoi popoli. Basterebbero a rendere benefico e glorioso il suo regno, anche senza una costituzione, il proclamare il principio della eguaglianza civile; sopprimere la gerarchia burocratica e la militarizzazione degli impiegati civili, diminuire la onnipotenza della terza sezione della cancelleria imperiale che impone la propria volontà anche allo czar; abolire i tribunali straordinari e le condanne in semplice fede amministrativa; concedere la libertà di coscienza ed emancipare tutte le comunità religiose, oggi prive dei diritti civili.

La burocrazia e la Corte fecero di tutto per tenere lontani dall'influenza dello spirito moderno Alessandro II e Alessandro III, non meno pieno di buone intenzioni del nipote e del figlio. Speriamo che, trovandosi a contatto con un *sovrano giovane* e di sentimenti liberali come il re d'Italia, Nicolò II si persuada della necessità di emanciparsi da chi pretende di rendere soltanto una vana lustra l'onnipotenza del successore di Pietro il Grande.

PRIMO AMORE!

Il passaggio del Re da Trento.

Trieste, 22. — Lettere da Trento informano che la dimostrazione dei trentini al passaggio del treno reale, sabato sera riuscì imponente. La folla acclamò il re che guardava dal finestrino, mentre il treno sollecitava la corsa. Su tutte le alture circostanti vennero accesi fuochi di gioia e candele romane. La stampa pangermanica tedesca approfitta di questa dimostrazione per accusare i trentini d'irredentismo e si compiace per il naufragio dell'autonomia.

L'Indipendente odierno gli risponde osservando essere la cosa più naturale del mondo che una popolazione italiana faccia omaggio a chi infine è il tipo *rappresentativo dell'italianità*. Il grido di «evviva» era la cosa più spontanea e più naturale del mondo.

Caleidoscopio

L'onomastico. — Domani, 24, S. Cristina.

Effemeride storica. — *23 luglio 1897.*

Antonio Marsure.

Nato il 23 luglio 1797 a Pordenone morì questo valente artista il 25 ottobre 1855, quindi ebbe vita breve, ma travagliata.

Tolto da una officina di orefice, dove senza studi ed altri strumenti scolpiva *nell'avorio qualche testina, fu avviato* all'Accademia di Belle Arti a Venezia. Nei primi anni concepì e plasticò il colossale e tremendo Prometeo; figurò uno Zeffiro e Flora e modellò in basso rilievo la morte di Epaminonda per il grande concorso di Milano, in cui sinistri e misteriosi eventi (scrisse il Bassi) gli rapirono la palma.

A Roma studiò i monumenti archetipi del bello per cogliere il sommo dell'arte. Ma non appena pose il piede nella gloriosa città, inopinato spavento disordinò la sua mente e con fatale lentezza ebbe miseramente fine la sua povera vita.

Il Comune di Pordenone possiede il *Giasone del Marsure, statua colossale* donata dai fratelli Poletti, più il busto del Grigoletti ed altri lavori minori.

Marsure e Grigoletti studiarono a Venezia contemporaneamente e si *fecero* scambievolmente il ritratto, l'uno in gesso, l'altro in pittura. Come alla Pinacoteca, c'è il busto del Grigoletti, lavoro del Marsure, è ad augurarsi si possa avere il ritratto del Marsure fatto dal Grigoletti.

Bellissimo lavoro del Marsure è a Madonna di Rosa (S. Vito al Tagliamento).

G. B. Bassi che fu mecenate del Marsure promosse una sottoscrizione, riuscita, per una medaglia in onore del *Marsure, ed il lavoro fu eseguito dal* Fabris Antonio incisore il cui nome, nell'arte del bulino, resterà immortale.

Interessi e cronache provinciali

Meretto di Tomba, 20.

Clero che caccia le pecorelle fuori dell'ovile — Aneddoti — Sorprese — **Denuncia di fatti criminosi ed annullamento di elezioni.**

Nel 20 luglio a Meretto di Tomba si fecero le elezioni amministrative. Riguardo ai consiglieri provinciali riportò la maggioranza di voti la lista clerico-moderata con una media di un terzo di più della lista dei partiti popolari.

I preti lavorarono assai, sudarono quattro camicie per raggiungere la *meta*, ma *non fu opera vana la loro* giacchè le pecorelle condotte fuori dell'ovile, ed adescate con un po' di sale e semola corrisposero pienamente al volere del pastore.

Meraviglia! Da quanto sono elettore a Meretto di Tomba, e sono anni, non mi è mai accaduto di veder i preti portarsi alle urne: questa volta vi fu grande concorso di questi messeri e nelle trasparenti urne deposero il voto il parroco di Meretto di Tomba, quello di *Tomba nonchè i curati di S. Marco* e Tomba. Essi diedero l'esempio agli altri, guidarono le *ebeti* pecorelle, le incoraggiarono a salir il monte e per raggiungere la cima gridavano: aiuto, aiuto. Il tuono di queste voci fece correre balzelloni balzelloni il curato di Plasencis armato a tutto punto. S'avanzò alle urne maestoso e superbo ma «alto là, voi non siete iscritto nelle liste e quindi... » Egli si scoraggiò tanto che non potè veder l'ora di avvolgersi nella sua tonaca e battersela a gambe alla volta del suo paese. Fischi, urli e battimano echeggiarono per l'aria all'indirizzo di quel curato d'anime, in modo che, non si sapeva se si dovesse attribuire alla sua ingenuità o deplorare la sua... distrazione. Passiamo ora alle elezioni amministrative, che furono una lotta accanita contro il partito del sindaco Giuseppe Someda-De Marco che *la maggioranza di quella popolazione* desiderava abbasso come infatti seguì.

Da 23 anni copriva la carica di sindaco di Meretto di Tomba sempre coll'appoggio dei reazionari locali e forestieri, ebbe la maggioranza in Consiglio e neppure nel 1893 il Pietro Buttazzoni (allora studente in legge) non gliela tolse.

Il Buttazzoni lo colpì sull'amministrazione del Forno Rurale, sui conti della Congregazione di Carità, sulle spese inutili, sulla di lui megalomania nel far redigere progetti per poi passarli in archivio. Nel 1898 il Buttazzoni aveva raggiunto il suo scopo e da ultimo dei consiglieri era divenuto *primo assessore*.

Il Someda allora s'indusse a seguir l'indirizzo impostogli dal Buttazzoni, alle cose del Comune per circa due anni; ultimamente per la *ringhiera* del ponte di Pantianicco ed alla costruenda fognatura in questo paese si divisero. Di queste ire si approfittarono i clericali i quali vedendo che l'avv. Buttazzoni voleva che nel Consiglio entrasse l'elemento radico-socialista ed avevano paura che riescendo eletto giungesse al sindacato e allo svolgimento del proprio programma, si decisero di combatterlo.

Ed ecco il cappellano di Tomba insieme a quello di Pantianicco affiatarsi, preparare, *disporre* per la vittoria.

Infatti, avvalendosi del tempio e della sagrestia s'indussero le beghine a convincere i devoti loro mariti a *gettarsi a tutto uomo contro* quella bestia nera del Buttazzoni.

E riescirono a vincere.

Vero è che la gioia di tal vittoria fu subito dissipata non appena, prima di chiudere le operazioni elettorali, il Buttazzoni, esaminando la lista dei votanti, riscontrò che un individuo del partito nero aveva votato con la scheda del fratello assente all'estero! Si elevò protesta, si chiesero provvedimenti amministrativi e penali in proposito.

Che sia il caso di nullità delle elezioni della frazione di Pantianicco? Vedremo.

Ma intanto il famoso clericale renderà conto alla giustizia.

Ecco il risultato delle elezioni:

Meretto di Tomba: Pellegrini Bortolo voti 46, Ronchi 33, Fanutti 43, Gentili 32, Mestroni 42, Someda 28.

Pantianicco: (liberali) Buttazzoni avv. Pietro voti 30, Bortolizzi Giuseppe 30, Manazzoni Riserio 28, Zoratti Riccardo 28, Manazzoni Antonio 26.

Pantianicco: (clericali) Cisilino Felice voti 39, Cisilino Valentino 39, Cisilino Antonio 37, Cisilino Attilio 37, Cragno Angelo 36, Bertolizzi Luigi 31.

Nelle altre frazioni non fu lotta essendo in queste tutti clericali.

S. Daniele, 22 — **Infelice !...** — L'altra sera veniva trasportato all'ospedale di qui il contadino Rosso Sante di Lanzana affetto da violenta mania religiosa.

Lo sventurato in seguito alla morte di due figlie s'avvilì in modo tale da commettere continue stranezze avendo fissato di non essersi rassegnato alla volontà di Dio per la morte delle figlie e di essere meritevole di morte egli stesso.

Dovette venire condotto all'ospedale legato con corde e scortato.

Arta, 21 — **Neo-dottore.** — All'Università di Padova si è testè laureato in giurisprudenza l'egregio giovane nostro concittadino Dante Marpillero. Congratulazioni ed auguri.

Il campanile di S. Maria la Longa

del quale fu decisa la demolizione (1).

Da secoli adergea sopra i comignoli
E sopra il memore tempio de l'antica
Amica torre su di l'alto pinacolo.
Il garzone e la vergine pudica
Solea chiamare a l'ara il dolce vincolo
Ad intrecciare eterno i cuori amanti....
O quanti carmini votivi e lagrime
Nel tempio e palpiti divini e quanti
Sospiri e speranze tra le jeratiche
Navate!... L'onda di note canore
Di sacri giambi d'le note de l'organo
Quasi effondenti lo umano clamore
Con la voce de' sacri bronzi, mistica
Scioglievano ineffabile armonia....
Ed ora il tempo te riduce a un cumulo
Di sassi o torre della patria mia;
L'ala del tempo, l'opera d'uomini,
L'ira del cielo!... O memorie... o aprile
De la mia vita, trascorsa a la vigile
Ombra tua fida, vecchio campanile!
Passi travolto ruinante dai secoli
Che tu affidavi... Ma nel vuoto immane
Che dietro lascerai, novella e reggere
Sorgerà torre le sacre campane.
E strapperà le gramaglie la vedova
Chiesa vetusta.... Fia lieve scordare
A lei tua voce di bronzo elegiaca
Clamante da più secoli a l'altare.

C. DEL MESTRE.

(1) *Il campanile fu anche colpito dal fulmine per cui perdette la cuspide e riportò fenditure e sgretolature.*

La guerra soppressa?

Tra le sorprendenti invenzioni, di cui ogni giorno si grida pel mondo la notizia, i nostri lettori ricorderanno certamente quella del colonnello Humbert, il quale affermava di aver trovato un apparecchio che, applicato alle pistole, ai fucili, alle mitragliatrici ed ai cannoni, sopprimeva il suono, la luce ed il *fumo prodotti dallo scoppio* della polvere.

E' questo il miglior modo, dice l'inventore, di rendere la guerra impossibile, di realizzare finalmente il bel sogno della pace universale.

Il suono — così argomenta il colonnello Humbert — mette in sull'avviso il nemico e gli rivela la nostra presenza.

Il momento dell'inizio del fuoco, la sua intermittenza, la sua diminuzione, la sua cessazione, la sua rapidità sono segnalati dal rumore delle detonazioni.

Il suono, colla direzione delle sue onde, permette, se non di stabilire esattamente, almeno di intuire la posizione delle truppe. Le variazioni della sua intensità indicano l'avvicinarsi, l'allontanarsi o la sosta delle truppe stesse.

Dal suono si può conoscere quale sia la linea di battaglia, la posizione delle ali e quella delle unità tattiche, quando vi è fra esse un distacco; e questa conoscenza facilita gli attacchi di fianco, i controattacchi e gli avvolgimenti.

Esso tradisce gli avamposti e le linee avanzate, svela i movimenti, i falsi attacchi e le dimostrazioni e permette al nemico di non lasciarsi ingannare da queste.

La frequenza delle detonazioni nei diversi punti del campo di battaglia rivela la forza delle truppe, le loro intenzioni, il loro stato materiale e morale.

Al momento dell'attacco generale, il raddoppiamento della intensità del suono su tutta l'estensione del campo di battaglia preavvisa il nemico che il momento decisivo è vicino e lo fa stare in guardia.

Se si parla poi del cannone, gli inconvenienti del rumore delle detonazioni sono gli stessi che per il fucile, ma sono aggravati per l'aumentata intensità del suono e della sua trasmissione a maggior distanza.

Nè minori sono gli inconvenienti della luce e del fumo.

Nella notte il lampeggiare degli spari informa in modo preciso quale è il numero dei tiratori, quali i loro movimenti, la direzione loro, le loro intenzioni, ecc.

E nel tiro dei cannoni è specialmente grave l'inconveniente che la luce tradisce la presenza dei pezzi, indica esattamente il loro numero, il loro calibro e la direzione nella quale si trovano e puntano.

E' così dato al nemico il tempo di mettersi in riparo prima che arrivi il proiettile; gli si facilita il riconoscimento dell'avversario, poichè la ripartizione dei cannoni è un indizio della disposizione delle truppe, determina nettamente le ali di ciascuna batteria e di ciascuna batteria, l'intervallo dei *pezzi, delle batterie e gruppi*; tradisce le batterie che hanno invano dissimulato il loro personale e il materiale.

Il *fumo* — a sua volta — essendo specialmente visibile di giorno, concorre col suono ad informare il nemico; la stessa polvere senza fumo produce, avanti le batterie un leggero velo, che può esser notato da chi guardi con occhiali aventi i vetri colorati in rosso.

Quali sono di fronte a questi inconvenienti i vantaggi dell'apparecchio Humbert?

Nè suono, nè luce, nè fumo, nè polvere permettono di scoprire l'allontanarsi, l'avvicinarsi e sopratutto la posizione delle truppe.

Nessuna segnalazione di lampi permette al nemico di nascondersi o di fuggire primo dell'arrivo dei proiettili.

L'incominciare del fuoco, la sua lentezza, la sua rapidità, la sua cessazione, non sono più avvertiti in precedenza; il nemico non può constatare che una cosa sola: i proiettili che lo colpiscono; gli è impossibile di conoscere il numero degli avversari, di contare le mitragliatrici ed i cannoni, di distinguere le parti del terreno occupate da quelle libere.

Colpito dal tiro senza conoscerne la origine, la direzione e neppure la causa, ogni accidentalità del terreno, ogni macchia di alberi è per il nemico una minaccia di improvvisi e misteriosi accidenti.

Riassumendo, sui campi di battaglia dell'avvenire non vi sarà più alcun obbiettivo nettamente definito, che permetta di regolare il tiro, senza nessun mezzo di calcolare le forze opposte, le intenzioni, le posizioni; quel ovunque penderà sul capo dei combattenti la minaccia, l'imprevisto, la sorpresa.

Gli apparecchi misuratori delle distanze, i cannocchiali, gli obbiettivi *fotografici, i palloni, tutti i mezzi* di investigazione falliranno di fronte all'invisibile ed al silenzio — sempre — in marcia come nelle fermate — l'ansieta, il timore di una imboscata, l'incertezza.

Il momento degli assalti parziali non sarà più indicato dalla cessazione del fuoco che certe volte, nelle battaglie del passato, rivelavano evidentemente la stanchezza, la mancanza di munizioni, la sfiducia, l'abbattimento morale delle truppe.

La calma caratteristica, che, alla fine delle grandi battaglie del 1870, faceva pesare verso sera su tutto il campo di battaglia un funebre silenzio, al quale succedeva tosto l'acceleramento assordante dei *tiri dell'attacco finale*, non avrà più ragione di essere.

Ma, dal mattino alla sera, dalla sera al mattino, nei due partiti contrapposti, vi sarà, del raccapricciante silenzio delle armi fatali a colpire, l'angoscia e l'agitazione dei cuori: vi sarà il rumore sordo dei proiettili incontranti i petti e laceranti le carni; vi sarà la distruzione lugubre e misteriosa dei corpi.

La guerra allora — dice il colonnello Humbert — sarà resa impossibile!

Su e giù per Udine.

Un'interpellanza Franceschinis

al Consiglio provinciale.

Il cons. prov. avv. Erasmo Franceschinis ha presentata la seguente interpellanza all'onorevole sig. presidente del Consiglio provinciale di Udine chiedendo che venga inscritta nell'ordine del giorno della prossima seduta del Consiglio.

«Il sottoscritto interpella l'on. Deputazione per sapere se e come intenda celebrare la data del XX Settembre che ricorda la caduta del potere temporale.

Presenta nel contempo la seguente

mozione

perchè venga inscritta nello stesso ordine del giorno:

Il Consiglio provinciale di Udine per la ricorrenza del XX Settembre, data sacra alla Patria, riaffermando la sua fede nell'Unità d'Italia, con Roma Capitale intangibile,

delibera

di solennizzare la detta ricorrenza con un telegramma al Sindaco di Roma e con una elargizione di lire 500 (cinquecento) alle Locande Sanitarie della Provincia.

Udine, 22 luglio 1902.

Erasmo Franceschinis.

Approviamo pienamente l'interpellanza dell'egregio amico nostro e la relativa mozione. Sarà un dispiacere sollecito per.... taluni neo-eletti ma sarà subito un saggio sincero e per questo ha la nostra approvazione.

Davanti a simili argomenti è bene vedersi chiaro in faccia, conoscersi senza ambagi; e gli avversari della mozione Franceschinis dovrebbero quindi essere i primi a mostrarsene lieti.

ISTITUTO UCCELLIS.

Il saggio finale di musica e ginnastica avrà luogo in questo Istituto domani alle ore 4 pom., giusta il seguente programma:

1. Esercizi di ginnastica e marcia accompagnata da canto.
2. Ch. Danola — *Dolci riposi* — quartetto per violini, eseguito dalle allieve L. Pardelli, V. Nobile, E. Brod e C. Selenati.
3. C. Inico — *La Burrasca* — Canto a due voci, eseguito dalle alunne esterne del Corso superiore.
4. F. Thomé — *Andalouse* — Pezzo caratteristico per pianoforte, eseguito dall'allieva E. Carnelutti.
5. G. Vitelleschi — Romanza senza parole per violino, eseguita dall'allieva V. Nobile.
6. Saint Saëns — *Danse Macabre* — a due piani, eseguito dall'allieva E. Carnelutti e dalla maestra signorina M. Grassi.
7. Distribuzione degli attestati di lode.
8. C. Zillmann — *Addio alla casa paterna* — Duetto per violino, eseguito dalle allieve L. Pardelli e V. Nobile.
9. F. Campana — *Madre mia* — Terzettino, eseguito dalle alunne interne di Corso superiore.
10. Wahl — *Rhapsodie Hongroise* — per violino, eseguita dall'allieva L. Pardelli.
11. Grieg — *Norwegische Tänze* a tre piani — dodici mani, eseguita dalle allieve I. Del Bianco, E. Carnelutti, G. Coppadoro, A. Marsettini, I. Fanna, M. Romay.

N.B. — Siederà al piano la signorina maestra G. Comencini.

PRIMO AMORE!

NOTERELLE ELETTORALI

A Cesare...

Notavamo ieri come il *Giornale di Udine* pur di tirarsi su un pochino *il morale dopo i gravi dispiaceri* delle batoste toccate nelle antecedenti elezioni, ostentasse un giubilo fuori di luogo per l'esito delle elezioni provinciali di domenica scorsa. Tuttavia la nostra osservazione — per quanto esatta — avrebbe potuto venire impugnata dagli avversari con qualche espediente polemico se... se non fosse venuto l'*Incrociato* di ieri sera a dire al vice-organo della locale reazione quattro paroline in lingua schietta e senza peli, proprio come si usa da padrone a servitore!

E' una strigliatina così in regola, e rispecchia così bene la situazione, e così appuntino mette in luce la misera coscienza di questi disoccupati — i quali pur di darsi l'aria d'avere un candidato trionfante non rifuggono dall'andarlo a pigliare persino in sagrestia — che val proprio la pena di riprodurla togliendola tale e quale dall'organo della Curia.

Il quale adunque così si esprime:

Il *Giornale di Udine* dice che il dott. Biasutti venne portato *anche* dai clericali. Bello quell'anche! Ma non venne portato dai clericali, che altrimenti il dott. Biasutti sarebbe immerso nel fiasco perlesattiano. Le cifre non lo dicono chiaro? Si osservino le cifre.

Il *Giornale di Udine* dice di conoscere la *fede sincera liberale* del dott. Biasutti e la sua *divozione* alla dinastia e alla patria. Lasciamo l'affare della *divozione*. Il dott. Biasutti non è e non può essere di *fede sincera liberale*, come l'intende il *Giornale di Udine*. Non è e non può essere, perchè stanno contro le dichiarazioni del dott. Biasutti di pensare cattolicamente *in tutto*, eccettuato un punto, che nei riguardi delle elezioni amministrative, e per ragioni speciali, venne giudicato non incompatibile con una candidatura clericale. Ora la fede liberale del *Giornale di Udine* e il pensiero cattolico non possono coesistere in uno stesso individuo. Non è e non può essere, perchè il dott. Biasutti è troppo intelligente per comprendere che tra il *popolare* evolventesi per logica fatale sino a toccare il socialistoide e quindi il socialista, e il *cattolico* intiero, d'un pezzo, l'orientamento dell'anima moderna non lascia posto per un liberale di vecchio stampo. *Ormai* bisogna colorirsi, bisogna prendere posizione nella vita sociale con un programma netto, che sia l'espressione del tempo nostro e dei bisogni nostri. Le forme intermedie e indecise, se impossibili nell'ordine fisico, nella storia sono transitoriamente possibili all'esordio di un nuovo stadio di evoluzione sociale. Poi diventano arcaismi, assumono il carattere di fossili.

Il dott. Biasutti sa tutto questo, e quindi non è, non può essere della fede liberale del *Giornale di Udine*.

Bravo, prete!

Una miglior chiusa alla nostra polemica nei riguardi del Biasutti non potevi fornirci.

Bravo, prete! Così va bene, e tutti i galantuomini ti daranno ragione, perchè parli chiaro.

Questa è in politica la prerogativa essenziale, che rende degne e onorevoli anche le lotte più aspre: la lealtà. Ed il Biasutti è creatura tua per l'essenza dei suoi sentimenti, è prodotto tuo per il contributo da te recato al trionfo del suo nome nell'urna.

Certo: è amaro il dover constatare questa degenerazione di giovani spiriti i quali pur avrebbero dovuto crescere una difesa intelligente e fervida al Paese che i padri trassero dalla vergogna della dominazione teocratica, e invece per la fregola d'un piccolo successo non isdegnano di passar dalla canonica a prendere il passaporto con cui si rinnega la devozione alla Patria e alla Dinastia, e recano il loro aiuto a queste congreghe vaneggianti per ambizioni di parte un impossibile ritorno al passato, auspicanti la rovina dell'integrità della Patria per la resurrezione di cose che non rivivranno mai più.

E' certamente amaro e doloroso tutto ciò per quanti, al disopra d'ogni partito, sono cittadini amanti della patria; ma è pur doveroso riconoscere che in questo caso, come affermazione di proprietà, il prete ha ragione. E' questione di commercio: l'articolo porta la sua marca di fabbrica, quindi non può alcun altro farlo passare per suo.

Ad onta di tutto questo però, vedrete che il *Giornale di Udine* tenterà l'impossibile pur di non mollarlo, pur di non vedersi tolta la sola parvenza di sorriso fra tante asprissime battiture. Nè saremo noi che gli muoveremo ostacoli ulteriori. Se dopo una brunitura simile lo vuole ancora per sè, ebbene, se lo tenga stretto.

E' segno che se lo merita!

Per finire.

Ecco un aneddoto che ci viene segnalato da un Comune del Distretto di Tarcento.

Un prete infervorato a far propaganda per i candidati clericali, sbagliava i nomi e gridava *che bisognava votare per il comm. Giuseppe Casasola, per don Protasio Biasutti, per don Vincenzo Gori....!*

Simile *incrocio* di nomi non sarebbe stato possibile se i candidati non fossero stati di fede e di colore identico!

Si capisce!

Civis.

Istituto "Felicita Morandi,,

Nel decorso sabato, in questo Istituto, che si è già conquistata una bella fama, le alunne delle classi III. e V. sostennero gli esami finali. Ci gode l'animo di poter dire che il risultato ne fu veramente splendido, e ciò è prova novella dell'amore intelligente con cui le signorine Migotti disimpegnano il loro ufficio.

Il numero delle allieve — quest'anno così notevolmente aumentato — mostra l'alta considerazione in cui è tenuta questa scuola alla quale noi presentiamo l'augurio di una vita lunga e sempre più rigogliosa.

Concorsi. Sono aperti concorsi ai posti di titolari degli uffici postali e telegrafici di Legnago e Bobbio

Al primo ufficio vi potranno concorrere i ricevitori supplenti delle provincie di Verona, Belluno, Padova, Rovigo, Treviso, Venezia, Udine e Vicenza; al secondo quelli delle provincie di Bergamo, Brescia, Como, Cremona, Mantova, Milano, Pavia, Sondrio.

UNA FRANA

sulla linea ferroviaria Udine-Pontebba.

Ieri sera verso il tramonto sul binario della strada ferrata tra la Stazione della Carnia e la Stazione di Moggio precipitò dalla montagna una *frana*, prodotta si crede, dagli acquazzoni recenti.

Il binario restò ingombro e si dovette subito mandare dalla nostra stazione un treno su cui eseguire il trasbordo del diretto N. 55 che proveniente da Pontebba dovette formarsi al di là dell'ingombro della linea.

Non si hanno a deplorare vittime umane.

Il trasbordo procedette regolare compatibilmente alle condizioni della linea interrotta.

Il diretto subì un ritardo di oltre due ore; giunto a Udine alle 10,45 di ieri sera proseguì per Venezia.

Il binario venne questa notte completamente sgombrato ed i treni questa mattina giunsero e partirono in orario.

Disastro ferroviario evitato. Il treno della S. V, in partenza da Udine alle 21.23 per Cividale, giunto domenica scorsa al Casello N. 4, investiva un carrello che si trovava sul binario.

Il guaio minore poteva però essere un vero disastro, se il macchinista, accortosi del pericolo, reso terribile dalla vicinanza del torrente Torre, su cui è il ponte ferroviario di circa 8 metri di altezza, dopo aver dato il fischio d'allarme per la chiusura di tutti i freni, non avesse anche dato il controvapore in modo che il treno venne arrestato.

Il treno era composto di cinque vetture piene di gitanti reduci dalle feste di Palmanova.

I viaggiatori se la cavarono con un po' di paura.

Va segnalato il coraggio e la prontezza di spirito addimostrati dal personale a cui si deve che il *disastro* è stato evitato.

Erano di servizio al treno: De Toni macchinista; Martini fuochista; Cuman capotreno; Berti conduttore; Fusai guardafreno.

Veneri vaganti. Gli agenti di P. S. dichiararono questa notte in contravvenzione per inottemperanza del regolamento sul meretricio le peripatetiche: Tuzzi Vittoria fu Domenico di anni 27 — Tortolo Maria di Giovanni d'anni 18 — Zanolo Elisa ved. Diona d'anni 31 — Pravisano Albina detta Gisella d'anni 22 — Bartolini Albina d'anni 27, tutte domiciliate in Udine.

CRONACA DELLO SPORT.

2500 chilometri in bicicletta.

Il dott. Ciro Bortolotti di Palmanova ed il co. Antonino di Colloredo-Mels fra giorni intraprenderanno un viaggio in bicicletta di 2500 chilometri.

I ciclisti si propongono di percorrere il Tirolo-Trentino, la Baviera, la Svizzera, la Francia e l'Italia del Nord.

Cronaca giudiziaria.

Tribunale di Udine.

Ladri emeriti.

Masutti Umberto fu Filippo d'anni 24, pregiudicato e la sua convivente Romanutti Anna fu Domenico d'anni 26 vigilata, ambidue da Udine, sono in arresto dal 22 giugno p. p. perchè sospetti di furto di bottiglie di sliwovitz a danno del negoziante in coloniali e vino Marinato Giovanni di via Villalta.

In quel giorno i due si sarebbero recati a bere un bicchiere di vino dal Marinato trattenendosi per oltre mezz'ora; pagato il conto se ne andarono l'uno per una l'altra per diversa strada.

Il Marinato, al quale erano mancate in altri giorni delle bottiglie di sliwovitz, subito dopo la partenza dei due si accorse che nella vetrina c'era una bottiglia di meno.

Rincorse il Masutti e raggiuntolo lo richiese se conosceva la donna che era con lui.

Questi rispose negativamente, ed avendo sentito che l'oste si lagnava della scomparsa della bottiglia, si offrì scaltramente *di rintracciare la ladra.*

Il Marinato però denunciava il fatto all'ufficio di P. S. e quivi conosciuto con quali individui si aveva a che fare fu dato ordine di arrestarli.

Il giorno stesso furono condotti in carcere senza aver potuto trovare la refurtiva, e senza poter avere dagli stessi la confessione del furto.

Anche al dibattimento essi sono negativi; ma le circostanze di fatto accertate dalle deposizioni dei testi, persuasero il Tribunale della colpabilità dei prevenuti che furono condannati, il Masutti a giorni 46 e la Romanutti a giorni 70 di reclusione.

Difendeva l'avv. Tamburlini.

Giuseppe Borghetti *direttore responsabile*

Inserzioni a pagamento.

ORARIO FERROVIARIO
V. avviso in 4.a pagina.

ORARIO FERROVIARIO

Partenze da Udine	Arrivi a Venezia	Partenze da Venezia	Arrivi a Udine
O. 4.40	8.57	D. 4.45	7.43
A. 8.05	11.52	O. 5.10	10.07
D. 11.25	14.10	O. 10.35	15.25
O. 13.20	18.16	D. 14.10	17.—
O. 17.30	22.28	O. 18.37	23.25
D. 20.23	23.05	M. 23.35	4.40
Da Udine	**a Pontebba**	**Da Pontebba**	**a Udine**
O. 6.02	8.55	O. 4.50	7.38
D. 7.58	9.55	D. 9.28	11.05
O. 10.35	13.39	O. 14.39	17.06
D. 17.10	19.10	O. 16.55	19.40
O. 17.35	20.45	D. 18.39	20.05
Da Udine	**a Trieste**	**Da Trieste**	**a Udine**
O. 5.30	8.45	A. 8.25	11.10
D. 8.—	10.40	M. 9.—	12.55
M. 15.42	19.46	D. 17.30	20.—
O. 17.25	20.30	M. 21.25	7.32
Da Udine	**a Cividale**	**Da Cividale**	**a Udine**
M. 6.—	6.30	M. 6.55	7.25
M. 10.12	10.39	M. 10.53	11.18
M. 11.40	12.07	M. 12.35	13.06
M. 16.05	16.37	M. 17.15	17.46
M. 21.25	21.50	M. 22.—	22.30

Da Casarsa	a Portogr.	Da Portogr.	a Casarsa
A. 9.10	9.48	O. 8.—	8.45
O. 14.31	15.16	O. 13.21	14.05
O. 18.37	19.20	O. 20.11	20.50

Udine	S. Giorgio	Venezia	Venezia	S. Giorgio	Udine
M. 7.35	D. 8.35	10.46	D. 7.—	M. 9.57	9.53
M. 13.16	M. 14.15	18.30	M. 10.20	M. 14.14	15.5
M. 17.56	D. 18.57	21.30	D. 18.25	M. 20.24	21.16

Da Casarsa	a Spilimb.	Da Spilimb.	a Casarsa
O. 9.13	9.55	O. 8.05	8.43
M. 14.35	15.25	M. 13.15	14.—
O. 18.40	19.25	O. 17.30	18.10

Udine	S. Giorgio	Trieste	Trieste	S. Giorgio	Udine
M. 7.35	D. 8.38	10.40	D. 6.20	M. 8.25	10.12
M. 13.16	O. 14.15	19.45	M. 12.30	M. 14.30	16.05
M. 17.56	D. 18.57	22.15	D. 17.30	M. 19.04	21.23

ORARIO DELLA TRAMVIA A VAPORE

Partenze da Udine R. A.	S. T.	Arrivi a S. Daniele	Partenze da S. Daniele	Arrivi a Udine S. T.	R. A.
8.—	8.15	9.40	6.55	8.10	8.32
11.20	11.40	13.—	11.10	12.25	—.—
14.50	15.15	16.35	13.55	15.10	15.30
18.—	18.25	19.45	18.10	19.25	—.—

Udine 1902 — Tip. M. Bardusco